



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

SEZIONE ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEA DEI FEDERALISTI
E DEL MOVIMENTO FEDERALISTA MONDIALE

Ufficio del Dibattito

Firenze, 17 giugno 2023

Sede MFE di Firenze, SMS Rifredi, Via Vittorio Emanuele II, 303

Intorno ai valori fondanti dell'Unione Europea

Abstract dell'intervento di

Lucio Levi

Solidarietà nazionale e solidarietà federale europea e globale

1. Solidarietà definisce un nuovo concetto di cittadinanza che non conosce confini. Esprime l'esigenza di includere tutte le persone, dovunque sia la loro residenza, nella sfera dei diritti per assicurare a tutti una coesistenza pacifica e uguale dignità. Questo concetto si applica specificamente a categorie di persone, come gli emigranti o gli emarginati, ai quali non sono riconosciuti i diritti sociali o i diritti democratici fondamentali.
2. Due sfide mortali, che minacciano la continuazione della vita sul pianeta, incombono sul futuro dell'umanità: l'olocausto nucleare e la catastrofe ecologica. Queste sfide esigono con l'urgenza di un imperativo indilazionabile l'affermazione di nuove forme di solidarietà globale. Lo sviluppo tecnologico ha dotato l'umanità dei mezzi per distruggere il mondo, ma non di governarlo. Le istituzioni politiche sono lo strumento che consente di governare le società umane. Nel corso dei secoli, l'evoluzione del modo di produrre ha creato le condizioni per pacificare gruppi umani sempre più grandi attraverso l'allargamento delle dimensioni delle comunità politiche dalla tribù, alla città, alla nazione, alla grande regione del mondo, fino al mondo intero. Dove domina il modo di produrre fondato sulla caccia, la pesca e la raccolta di cibo, l'ordine di grandezza dei gruppi umani non può superare la dimensione della tribù. Il modo di produzione agricolo permette di creare le prime forme di Stato su territori che abbracciano intere città e la regione circostante. Con il modo di produzione industriale, la divisione del lavoro diventa così complessa da rendere possibile l'organizzazione di gruppi umani su spazi grandi quanto gli Stati nazionali. La seconda fase del processo di industrializzazione, con la catena di montaggio, la produzione in serie, l'uso del petrolio e dell'elettricità e l'affermazione dell'aeronautica, ha determinato il declino degli Stati nazionali e l'ascesa alla guida dell'economia e della politica mondiale di Stati di dimensioni macro-regionali, come gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Cina e l'India. Dovunque lo Stato non ha assunto queste dimensioni si sono formate organizzazioni regionali (Europa, Africa, Mondo arabo, sud-est asiatico, America latina ecc.), che sono espressione della tendenza alla formazione di società federali al di là degli Stati nazionali. L'Unione Europea è l'organizzazione che si è spinta più lontano nella direzione della costituzionalizzazione delle relazioni internazionali e della formazione di istituzioni pre-federali, come il Parlamento europeo eletto a suffragio universale e dotato, in determinati settori, di poteri legislativi, o l'euro, che ha sostituito diciassette monete nazionali. Infine, con la rivoluzione scientifica della produzione materiale, la scienza è diventata la principale forza produttiva e lo sviluppo dell'automazione, dell'informatica e delle telecomunicazioni e la globalizzazione dei mercati ha reso più forte l'integrazione tra gli Stati e più stretta l'interdipendenza tra i popoli e ha sospinto

l'intero pianeta verso l'unificazione. Per la prima volta nella storia, il mondo è diventato un'unità e l'umanità si trova di fronte al compito di darsi un'organizzazione politica comune, attraverso una riforma democratica dell'ONU che consenta di unire l'umanità attraverso il valore della solidarietà universale.

3. L'estensione del principio nazionale al resto dell'Europa dopo la Rivoluzione francese mostrò che gli Stati nazionali, come le monarchie, non riuscivano a trovare un'armonia spontanea. Dietro la "nazione sovrana" continua tuttora a operare la ragion di Stato con le vecchie esigenze di sicurezza e di potenza. Gli Stati nazionali hanno fomentato il nazionalismo - una forma distorta di solidarietà che include il dovere di morire e di uccidere per la patria - e coltivato l'odio tra le nazioni, che ha reso impossibile la solidarietà internazionale tra i popoli. Questa contraddizione, che cominciò a manifestarsi già durante la Rivoluzione francese con la decisione di ricorrere alla guerra per "esportare" la libertà, non scomparirà mai dalla storia europea, perché le relazioni internazionali, malgrado la trasformazione in senso democratico e nazionale dello Stato assoluto, hanno conservato il loro carattere tendenzialmente violento. Il fatto è che i diritti dell'uomo e del cittadino, affermati sul piano nazionale, sono negati sul piano internazionale. Una volta costituitasi in Stato, una nazione deve armarsi per sopravvivere in un mondo di Stati armati e quindi entra in un rapporto di forza con le altre nazioni. Di conseguenza la sua politica deve obbedire alla ragion di Stato, la quale decide quali sono i mezzi per garantire la sicurezza nazionale in base alla valutazione dei rapporti di potere internazionali. In definitiva, una volta che si sia accertato che la sicurezza costituisce lo scopo supremo di ogni Stato (al quale ogni altra finalità deve essere subordinata), si può affermare che la decisione concreta di ricorrere o meno alla forza è un fatto che, in ultima analisi, trascende la volontà dei singoli governi, perché dipende dalla situazione dei rapporti di potere tra gli Stati in seno al sistema politico internazionale. Il nazionalismo non rappresenta dunque la degenerazione del principio nazionale, ma la sua conseguenza necessaria. Esso, in quanto teoria della divisione "naturale" del genere umano, si è posto deliberatamente in contrasto con i valori universali della religione cristiana e delle ideologie liberali, democratiche e socialiste. In tal modo esso ha rotto con le sue origini democratiche e popolari e da ideologia rivoluzionaria si è trasformata in ideologia reazionaria, che ha assunto sempre più caratteri accentratrici e militaristici. "I mezzi di difesa nei confronti di un nemico esterno", ha detto Madison alla Convenzione di Filadelfia, "sono sempre stati gli strumenti della tirannide in patria". Un caso esemplare è stato il crollo delle democrazie in Italia, Germania e Spagna e l'affermazione del fascismo negli anni venti e trenta del secolo scorso come premessa della seconda guerra mondiale, generata dalla pressione militare che questi Stati subirono ai loro confini. Il nazionalismo è una forma di regressione culturale che è giunta al punto di rappresentare gli ebrei come una categoria di persone dai caratteri subumani.
4. Malgrado siamo entrati nell'era della globalizzazione, la nazione continua a essere il principio in base al quale è organizzato il mondo. La contraddizione più profonda del nostro tempo consiste nel fatto che, mentre la rivoluzione scientifica e tecnologica sta unificando il mondo sul piano sociale, l'istituzione che ha il compito di governare la globalizzazione è lo Stato nazionale. La nazione è la pietra angolare dell'ordine politico del mondo. La tendenza dello Stato nazionale ad accentrare il potere, a esigere dai cittadini un lealismo esclusivo a spese dei lealismi verso le collettività più piccole e più grandi delle nazioni e ad alimentare odio e ostilità verso le altre nazioni fu favorita dalle tensioni internazionali. Il fatto nuovo della nostra epoca è che la corrente principale della storia sta travolgendo gli Stati nazionali. L'organizzazione del mondo in nazioni in perpetuo conflitto tra loro, che ha creato società chiuse e poteri bellicosi, accentratrici e autoritari e ha segnato profondamente la storia europea dalla rivoluzione francese alla seconda guerra mondiale sembra essere giunta al tramonto. È una pia illusione pensare che la distruzione dello Stato nazionale possa costituire di per sé il

veicolo verso forme più elevate di solidarietà. È vero che lo Stato nazionale ha rappresentato l'espressione della più profonda divisione politica e della più forte concentrazione del potere che la storia abbia conosciuto. Tuttavia non si può ignorare quanto la solidarietà nazionale abbia contribuito a superare gli egoismi locali, regionali e di classe. La Francia, la Spagna, l'Italia, la Germania, hanno unificato popolazioni diverse dal punto di vista culturale, etnico, linguistico e religioso. Certo, questa unità è stata ottenuta con l'uniformità, sacrificando cioè il pluralismo. È quanto hanno denunciato instancabilmente i federalisti nel XIX° secolo da Proudhon, a Frantz, a Cattaneo, anche se la proposta politica federalista non aveva alcuna possibilità di contrastare la spinta verso l'accentramento del potere. Il centralismo democratico ha rappresentato una tappa della costruzione della democrazia, dell'estensione a popolazioni eterogenee degli stessi diritti di cittadinanza, una via per superare le vecchie istituzioni politiche ed economiche nelle quali si annidavano i privilegi delle corporazioni feudali. Il contributo del federalismo alla comprensione, e quindi alla identificazione dei limiti, dell'esperienza nazionale sta nella denuncia del carattere esclusivo che hanno assunto i vincoli di solidarietà nazionale, che non tollerano la coesistenza con lealismi verso comunità più piccole o più grandi della nazione. La solidarietà nazionale non deve dunque essere cancellata, ma deve essere considerata come un gradino necessario verso forme di solidarietà più vaste tra le nazioni in seno a federazioni di dimensioni macro-regionali e tra le grandi regioni del mondo nell'ambito di una federazione mondiale. Nello stesso tempo, la solidarietà nazionale non esclude altre forme di solidarietà in seno alle comunità regionali e locali, ma può coesistere con esse. Il modello federale offre una formula istituzionale che consente la coesistenza di diverse forme di solidarietà in seno a comunità territoriali di dimensioni crescenti, dalla comunità locale al mondo intero. I processi federativi hanno assunto una dimensione sempre più ampia fino ad abbracciare interi continenti e potenzialmente tutto il pianeta (riforma dell'ONU). Nello stesso tempo, hanno investito gli Stati unitari, determinando una distribuzione del potere verso le comunità territoriali più piccole. In conseguenza di questi processi che si sviluppano in due direzioni, verso l'alto e verso il basso, si è manifestata la necessità di organizzare le federazioni su più di due livelli di governo e di superare quindi il modello classico che divideva il potere solo tra governo federale e Stati federati. A questi due livelli di governo si devono aggiungere con pari dignità all'interno dello Stato i livelli della regione, della provincia (o comunque dell'ente intermedio tra regione e comune) e la comunità locale, cioè il quartiere di una grande città o il comune e, al di sopra della federazione di dimensioni macro-regionali, il livello mondiale. In ognuno di questi ambiti territoriali esistono già istituzioni, che sono espressione di esigenze di organizzazione e di governo. Tuttavia, queste istituzioni, normalmente, non sono centri di potere autonomi, ma sono subordinati agli Stati nazionali. La loro riorganizzazione secondo lo schema federale permette di attribuire ad ogni livello di governo un ruolo indipendente. Il che implica la piena libertà per ogni livello di governo di avere, nel quadro delle proprie competenze, rapporti con ogni altro livello corrispondente o diverso, senza sottostare a controlli (salvo quelli di carattere costituzionale) dei livelli superiori (rapporti regione-Unione europea, collegamenti tra regioni di frontiera e così via). Il modello federale si presenta dunque come il superamento, non la distruzione del modello nazionale. È un superamento in due direzioni: verso l'alto e verso il basso. Il disegno federalistico comporta infatti il superamento dei limiti della democrazia nazionale, in decadenza a causa della eccessiva concentrazione di poteri nei governi nazionali, aggiungendo nuovi livelli di governo e di partecipazione popolare al di sopra e all'interno delle nazioni.